



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

6.5 (Figura femminile con acconciatura di penne di pavone)

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

6.5 (Figura femminile con acconciatura di penne di pavone) / D.Liscia. - STAMPA. - (2011), pp. 196-196.

Availability:

This version is available at: 2158/574110 since:

Publisher:

Giunti

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

6.5

Maso Finiguerra (Firenze 1426-1464)

Figura femminile con acconciatura

di penne di pavone

1460 circa

penna e inchiostro marrone, tracce di stilo,

carta bianca vergata

mm 132 x 86

Iscrizioni: «2» (sul verso); «1748-Ignoto del
sec. XV» (Ferri) (sul verso del controfondo)

Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe

degli Uffizi, inv. 59 F.

Il disegno raffigura un busto di donna abbigliata con un copricapo di penne di pavone che sottolinea una grossa treccia di capelli che circonda la testa; il resto dei capelli è trattenuto da un frenello ornato da tre file di perle, simili a quelle si ritrovano nello scollo, a sua volta circondato da una collana formata da serie di due segmenti di perle alternate a perle a goccia.

Il disegno, appartenuto a Leopoldo de' Medici, ha subito diverse attribuzioni: dalla scuola del Pollaiuolo, cui erano stati assegnati la maggior parte dei disegni poi attribuiti a Maso Finiguerra, a quest'ultimo maestro, la cui personalità artistica è andata delineandosi dagli studi più recenti. Il maestro avrebbe lasciato alcuni libri nei quali ha rilegato i molti disegni prodotti da lui e dalla sua bottega. Poiché sarebbero serviti da modello per alcuni suoi allievi e per altri artisti, la definizione di una sicura paternità risulta assai difficile (Elen 1995, pp. 26-29).

Alcuni particolari tecnici, come la sottolineatura con lo stilo dei profili, ha reso ancora più plausibile l'attribuzione al Finiguerra, il quale, nella sua bottega di via Vacchereccia, non solo produceva oggetti di oreficeria, ma anche zolfi, nielli e lastre che dettero l'avvio a una cospicua quantità di modelli poi diffusi anche in luoghi lontani da Firenze (*Oreficeria sacra* 1990, p. 38). Lorenza Melli ipotizza che possa essersi trattato della raffigurazione di un manichino «su cui far risaltare i gioielli da collo e da capigliatura che si realizzavano nella bottega dell'Orafo» (1995, p. 36). Le normative suntuarie si sono spesso soffermate sugli ornamenti da testa che rappresentavano, oltre al naturale coronamento dell'abbigliamento, anche un segno distintivo di ricchezza e nobiltà, dal momento che la testa era

il simbolo stesso dell'intelligenza e di molte altre virtù non solamente fisiche. Si proibiva di portare sul capo più di «once 6 di perle in fruscoli o in qualunque altra cosa parrà loro per adornezza di detto capo», peso certamente superato dai fili di perle indossati dalla fanciulla, così come si proibisce di portare più di una collana per volta (*Due provisioni* [1464-1472], ed. Mazzi 1908, p. 5). Alessandra Macinghi Strozzi in una lettera scritta nel 1447 a Filippo Strozzi, allora a Napoli, descrive un copricapo analogo indossato dalla figlia Caterina il giorno del fidanzamento: «e fassi una grillanda di penne con perle, che viene fiorini ottanta; e l'acconciatura di sotto, e' sono duo trecce di perle, che viene fiorini sessanta o più» (Macinghi Strozzi [1447-1470], ed.

Bianchini 1987, pp. 62-63) e nel *Libro di Ricordi* di Marco Parenti è citata «una grillanda di code di pagone fornita d'ariento e di perle» (ivi, p. 51). Bisogna anche considerare il significato che viene dato alle penne di pavone che se da un lato significa vanità, dall'altra, nell'iconografia cristiana, simboleggiano la resurrezione e la vita ma anche la perfetta conoscenza di Dio.

Dora Liscia Bemporad

Bibliografia: Ferri 1890, p. 191; Giglioli 1933, p. 380; Degenhart, Schmitt 1968, I-2, fig. 859; Kubiak 1974; Collobi Ragghianti 1974, p. 55; Angelini 1986, n. 126, fig. 150; Petrioli Tofani 1991, p. 29; Elen 1995, cat. 25; Melli 1995, p. 36, p. 73, n. 38.

